



(*ibidem*)

Planum Readings

#13
2020/1-2

Scritti di **Filippo Barbera, Irene Bianchi, Paolo Bozzuto, Francesca Ferlicca, Silvia Gugu, Laura Lieto, Giusy Pappalardo, Mario Paris, Gabriele Pasqui, Marco Peverini, Laura Pogliani, Paola Pucci, Andrea Visioli** | fotografie di **Mauro Fontana**
| Libri di **Gastone Ave / Gilda Berruti / Ismael Blanco e Oriol Nel.lo / Catherine Dezio / Adriana Galderisi, Matteo di Venosa, Giuseppe Fera e Scira Menoni / Robert Goodspeed / Setha Low / David Madden e Peter Marcuse / Paolo Pileri e Rossella Moscarelli / Elena Marchigiani e Paola Cigalotto / Luca Velo**

© Copyright 2020
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 41, vol. II/2020
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Bova Marina
Foto di Mauro Fontana 2020 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Come dovrebbe essere una città non sessista?*
Laura Lieto

Lecture

- 8 *Segregazione residenziale e innovazione sociale: due lenti attraverso le quali leggere una stessa crisi?*
Andrea Visioli
- 11 *Engaging the Hidden City*
Silvia Gugu
- 13 *Il residenziale è politico*
Marco Peverini
- 16 *Urbanistica e informalità: strumenti per l'azione*
Francesca Ferlicca
- 20 *Gestire il rischio, ripensare i territori: a che punto siamo?*
Irene Bianchi
- 23 *Slowness matters*
Filippo Barbera
- 26 *Attualità e lasciti del Rapporto Buchanan*
Paola Pucci

Prima Colonna

- 29 *Un approccio operativo e tecnicamente pertinente ai paesaggi agrari culturali*
Mario Paris
- 32 *Non ci resta che il piano*
Laura Pogliani
- 35 *Vent'anni dopo:
per un ritorno alla costruzione di scenari*
Paolo Bozzuto
- 39 *Il fiume come spazio e metafora
per ripensare i margini*
Giusy Pappalardo

Storia di copertina

- 42 *The plain sense of things*
Fotografie di Mauro Fontana
Testo di Gabriele Pasqui

Bruno Latour sostiene che la società non esiste come una sostanza, cioè come qualcosa che sia là, stabilmente presente seppur nel variare dei suoi aspetti momentanei. La società esiste per lui come un evento se e quando le persone e le cose socializzano. Da questa linea di pensiero segue, anche se Latour ne tace, che tantomeno lo spazio esiste come una sostanza. Non perché sia impalpabile, ma perché esiste come un evento se e quando le persone e le cose spazializzano, cioè stanno in relazioni spaziali. Da quando il distanziamento sociale è diventato un obbligo, a causa della pandemia, noi assistiamo a forme di socialità rinnovate che coinvolgono persone, cose e reti digitali. Nel senso di Latour, il distanziamento non è meno sociale per la rarefazione dei contatti fisici. Ciò che conta è la socialità, comunque il suo evento si realizzi. Il mutamento sociale determinato dal distanziamento sembra avvenire nella cornice di uno spazio immutato. Le strade, gli alberi, gli edifici, le pareti domestiche, le corsie degli ospedali, i vagoni dei treni sono quelli di prima: conservano le loro posizioni, misure e dimensioni. Tuttavia, c'è motivo di credere che al distanziamento sociale segua un altro modo di spazializzare. I mutati rapporti spaziali tra persone, cose e reti digitali danno luogo a riconfigurazioni di quello che chiamiamo spazio. Queste iniziano – con la riapertura delle attività – dalla disposizione degli arredi e dalla postura dei corpi intimoriti dalla prossimità. Proseguono con modifiche progettuali di arredi e mezzi di trasporto per adeguarli al nostro diverso modo di spazializzare. E se il distanziamento si dovesse protrarre a lungo, noi assisteremmo alla riconfigurazione degli ambienti nelle forme, nelle dimensioni e nelle possibilità di utilizzo. Già le stanze domestiche sono aule per studenti e docenti, uffici per lavoratori smart, luoghi di cura per chi è in quarantena. Gli ambienti esterni andrebbero a loro volta incontro a distanziamenti, diradamenti e ricomposizioni in base alle relazioni spaziali del mondo pandemico. Se anche fosse un esperimento mentale, reso tale dal completo ritorno alla normalità precedente la pandemia, sarebbe utile a rammentare che lo spazio accade come un evento della nostra presenza.

L.G.

The plain sense of things

Come può un paesaggio essere ‘incompiuto’? Come può uno sguardo inciampare? Come possiamo ‘cercare’, e forse ‘trovare’, il paesaggio laddove sembra che l’opera dell’uomo ci consegni solo un gesto interrotto, una slabbratura, una assenza di opera?

Queste domande sorgono immediatamente alla mente osservando le bellissime fotografie di Mauro Fontana. Si tratta di scatti realizzati in Calabria, nell’area interna Grecanica, durante l’estate del 2020. Scatti che ci sollecitano a pensare il paesaggio (solo) come un orizzonte compiuto, arrotondato dal sentimento del sublime.

Piuttosto, le fotografie di Mauro Fontana ci invitano a pensare a un paesaggio a venire, possibilità interrotta dalle resistenze e dagli spigoli delle case non finite, la sola armatura che si erge mettendo sullo sfondo il mare e la collina, e delle infrastrutture abbandonate in cemento armato che profon-

dano nel nulla di senso.

Eppure, gli scatti di questa Calabria dolente e onestamente brutta indicano una via allo sguardo pensante, offrendo la sollecitazione a osservare le cose per quel che sono, a scorgere, per usare l’espressione meravigliosa di Wallace Stevens, ‘the plain sense of things’.

Nessuna estetizzazione, dunque, e tuttavia nessuna denegazione. La Grecanica calabrese, per quel che è, esito della speculazione, dell’incuria, di un’incultura progettuale che sgomenta e della mancanza di un efficace governo del territorio. Ma anche una terra, un cielo, il mare e le colline. L’incompiuto e quel che da sempre si è compiuto, non come sfondo ma come luogo più proprio dell’abitare dei mortali su questa terra, sotto questo cielo.

Le foto di Mauro Fontana per me alludono a tutto questo, e proprio per questo ci insegnano un compito per lo sguardo e per il pensiero.

Gabriele Pasqui

Mauro Fontana (Canicattì, 1993) nasce in Sicilia e si trasferisce nel 2012 a Torino, dove studia Architettura al Politecnico di Torino. Grazie ai suoi studi, nei suoi lavori mescola i linguaggi visivi, alternando quello più rigoroso dell’architetto con quello più poetico del fotografo. Usa la fotografia come strumento di ricerca per esplorare in maniera critica il territorio e la città, concentrandosi sulle dinamiche di trasformazione del territorio e sul significato del paesaggio per l’uomo. Attualmente vive e lavora a Torino, dove si occupa di temi legati alle periferie socio-spaziali emergenti, alla pianificazione strategica e alla rigenerazione urbana.



Melito di Porto Salvo, 2020. Foto di Mauro Fontana



Marina di San Lorenzo, 2020. Foto di Mauro Fontana



Marina di San Lorenzo, 2020. Foto di Mauro Fontana



Bova Marina, 2020. Foto di Mauro Fontana



Marina di San Lorenzo, 2020. Foto di Mauro Fontana



Bova Marina, 2020. Foto di Mauro Fontana



Bova Marina, 2020. Foto di Mauro Fontana



Melito di Porto Salvo, 2020. Foto di Mauro Fontana



Bova Marina, 2020. Foto di Mauro Fontana



Bova Marina, 2020. Foto di Mauro Fontana



Porto di Saline Joniche, 2020. Foto di Mauro Fontana